

IL DIBATTIMENTO SI APRIRA' LUNEDI MATTINA NEL TRIBUNALE DI VENEZIA

Personaggi del processo Montesi

Questi sono i personaggi del processo per l'uccisione di Wilma Montesi che comincerà lunedì a Venezia, nel palazzo di Giustizia di Rialto. Gli imputati principali sono:

PIERO PICCIONI di Attilio nato a Torino il 6 dicembre 1921. Figlio dell'ex vice Presidente del Consiglio, ex ministro degli Esteri e attuale capo-missione dell'Italia all'Onu, è conosciuto come discreto interprete di musica jazz. Diresso nell'immediato dopoguerra l'orchestra «013» e compose la colonna sonora di alcuni film. Non si è mai interessato di politica attiva. L'istruttoria ha posto l'accento sulla sua movimentata vita sentimentale.

F. SAVERIO POLITO fu Giuseppe, nato a Nicotera l'8 novembre 1879. Cominciò la sua carriera nella polizia come semplice agente; animato da una grande ambizione e grazie alle sue amicizie riuscì a ottenere una grande parte nell'arresto di alcuni componenti della «camorra» napoletana e di ben figurare nel processo, che prese il nome da Giovanni Cuccolo. Dopo una serie di disavventure, tra le quali una storia di bische a Napoli, venne trasferito nel Nord. Nel '47, nonostante la sua tarda età, venne da Scelba nominato questore di Roma, posto che ricopri fino al mese di giugno del 1953.

UGO MONTAGNA di Diego, nato a Grotte il 16 novembre 1910. Pregiudicato, indicato da un rapporto dei carabinieri come spia e procacciatore di donne ai tedeschi, si legò di amicizia a potenti personaggi fin dal 1944. Dopo una serie di disavventure, intraprese la carriera di acquirente e rivenditore di immobili, sfruttando appunto tali amicizie e concludendo affari assai vantaggiosi. Tra i suoi amici figurano l'on. Scelba (che fu compare con Montagna a un matrimonio), l'onorevole Spataro, l'on. Aldisio, il prof. Gedda, lo Archibugi pontificio prof. Galeazzi Lisi.

Licenziò è stato rinviato a giudizio per omicidio colposo e gli altri due per favoreggiamento nello stesso reato.

Gli imputati minori, tutti accusati di falsa testimonianza, sono:

PIERINO PIEROTTI di 34 anni, che inventò particolari inesistenti sulla vita della povera Wilma.

ADRIANA BISACCIA che deve rispondere dell'invenzione a proposito di un suo presunto rapimento.

FRANCESCO TANNIOJA di 36 anni, accusato di aver inventato di sana pianta presunti traffici ai quali avrebbe partecipato la Montesi.

MERCEDES BORGATTI istigatrice di Tea Ganzaroli, autrice di un fantasioso racconto apparso su «Attualità».

MICHELE SIMOLA di 32 anni che depose il falso a proposito di pretesi contatti

della Montesi con trafficanti di droghe.

MADDALENA CARAMELLO che falsamente dichiarò di aver veduto Wilma in compagnia di Montagna in un albergo romano.

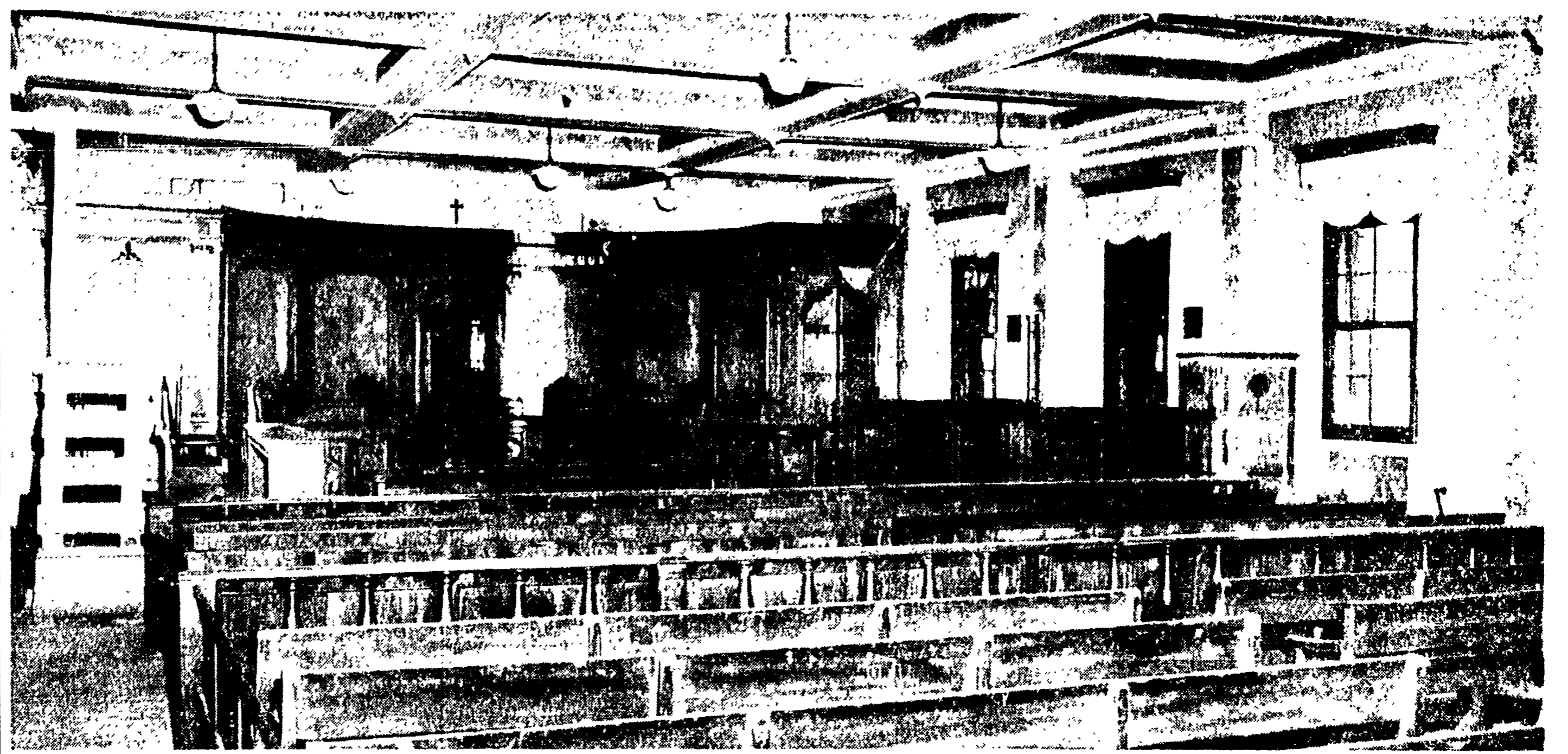
PASQUALE VENUTI che inventò particolari riguardanti la vittima.

PALMIRA OTTAVIANI moglie di Terzo Guerrini, guardiano di Capocotta. **TERZO GUERRINI**, **VENANZIO DE FELICE** ed **ANASTASIO LILLI** anche essi guardiani. Accusati di reticenze e di false testimonianze a proposito dello ingresso nella Capocotta di una macchina con a bordo la Montesi e un giovane bruno.

Al processo compariranno altri importanti personaggi tra i quali **ANNA MARIA MONETA CAGLIO**, l'accusatrice. La Caglio fu amante di Ugo Montagna e dalla sua bocca apprese sconcertanti rivelazioni riguardanti i guai di Piero Piccioni. Venne interrogata dal procuratore della Repubblica Sigurani, da padre Dall'olio, da Pompei, da Sepe e da Zinza. A tutti ripeté la sua storia precisando circostanze e nomi. Tra i testimoni non figura **SILVANO MUTO**, il giornalista che pubblicò su «Attualità» le prime rivelazioni su Capocotta. Saliranno sulla pedana il padre gesuita **DAL'OLIO**, che raccolse le confidenze della Caglio e informò Fanfani e il tenente colonnello dei carabinieri **COSIMO ZINZA**, che affiancò il presidente Sepe nella sua inchiesta.

Fare un elenco anche sommario dei testimoni che compariranno a Venezia è piuttosto arduo. Si tratta di figure già note: **GUIDO CELLANO** che raccolse interessanti informazioni sulla Capocotta; **IRMA MANGIAPPELO**, moglie del guardiano Venanzio De Felice; l'attrice **ALIDA VALLE** amica di Piero Piccioni, autrice di una incauta telefonata da Venezia, il giornalista **TORRESIN**, le signore **SALVI** e **BELELLI** che videro Wilma viva alle ore 17 del 10 aprile, **TULLIO ZINGARINI**, il bracciante **ZILIANTE TRIFELLI**, i giornalisti tra i quali si sparsero le prime voci su Piero Piccioni e altri cento personaggi.

Poi vi saranno i familiari della vittima, il padre Rodolfo, la madre Maria Petti, la sorella Wanda, maritatisi alla fine dell'inchiesta, il fratello Sergio. Sullo sfondo la figura semplice, dolce di Wilma, una ragazza che trascorrevva su un quadernetto a righe le caste lettere d'amore al fidanzato lontano e che un mese prima della sua morte cominciò a prendere l'abitudine di uscire sola la sera. Il 9 aprile uscì da casa per l'ultima volta fresca, sorridente, fiduciosa nella vita. Andava incontro a una orribile fine.



Questa è Paula del Tribunale che ospiterà il processo. E' la più spaziosa del palazzo patrizio di Rialto, edificato da Jacopo Sansovino

Giudici e avvocati

Il processo Montesi si svolgerà — pur essendo di competenza del Tribunale — nell'aula della Corte d'Assise, la più vasta del palazzo di Giustizia di Rialto. Si tratta di una vecchia costruzione innalzata da Jacopo Sansovino 4 secoli fa per i magistrati soprastanti ai commercianti.

Il collegio giudicante sarà formato dal presidente dottor Mario Tiberi, coadiuvato dai giudici Amerigo Villacera e Mario Alborghetti. Il collegio di difesa sarà costituito dai seguenti avvocati:

- Per **PIERO PICCIONI**: Carneletti, G. P. Augenti e De Luca, del Foro di Roma;
- Per **F. SAVERIO POLITO**: Filippo Ungaro di Roma e Nunzio Perricone di Venezia;
- Per **UGO MONTAGNA**: Giuliano Vassalli, Bellavista, Filippo Lupis di Roma e Antonelli di Venezia;
- Per **PIERO PIEROTTI**: Corrado Janici di Roma;
- Per **FRANCESCO TANNIOJA**: Caradonna di Roma;
- Per **ADRIANA BISACCIA**: Rinaldi Taddai di Roma;
- Per **MERCEDES BORGATTI**: Genaro Vitelli di Roma;
- Per **MICHELE SIMOLA**: Nino Manna e Gabriella Nicolai del Foro di Venezia;
- Per **MADDALENA CARAMELLO**: Franco Alberini del Foro di Venezia;
- Per **PASQUALE VENUTI**: Piero Spanzielli di Roma;
- Per **VENANZIO DE FELICE**: Prospero Morra di Roma;
- Per **ANASTASIO LILLI**: Luigi Zegretti di Roma;
- Per **PALMIRA** e **TERZO GUERRINI**: Teocrito Mastini del Foro di Roma.

Pubblico Mini-terzo sarà il dottor Cesare Palminteri. Cancelliere il signor Michele Destino. La Parte civile è stata affidata dalla famiglia Montesi agli avvocati on. Bruno Casinelli, Pietro Freda e Giorgio Pasetto.

I sedici mesi della grande istruttoria condotta dal presidente Raffaello Sepe

L'esperienza del processo dei miliardi - La figura del colonnello Zinza - Ritiro dei passaporti agli indiziati - L'arresto di Piccioni e di Montagna - Le dimissioni del ministro degli Esteri

Indubbiamente il periodo di più intensa emozione attorno all'affare Montesi fu quello che coincise con la apertura dell'istruttoria formale affidata al presidente Sepe. Il 22 marzo 1954, con l'ultima drammatica battuta del processo contro Silvano Muto si era chiusa la prima fase: Anna Maria Montesi Caglio aveva denunciato le sue terribili denunce contro Piero Piccioni, Ugo Montagna e il loro torbido mondo. Erano venute a galla impressionanti circostanze sull'attività del sottogoverno, sugli affari intessuti all'ombra di potenti amicizie, su incredibili traffici di immobili.

Il dottor Raffaello Sepe ricevette l'incarico di condurre l'inchiesta sulla fine di Wilma Montesi il 24 marzo del 1954. Il nome del magistrato era nuovo per il pubblico: chi aveva dimistichizzato con le cose giudiziarie, però, sapeva che Sepe aveva già sbrigliato l'attività di conduttore del processo dei miliardi, ed aveva colpito con severità gli affaristi che speculavano sull'exportazione delle valute pregiate ai danni dello Stato.

Il presidente della sezione istruttoria cominciò immediatamente il suo lavoro, coadiuvato dal sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, dottor Marcello Scardia, da due consiglieri e dall'ottimo cancelliere dottor Cristofari. Il suo primo atto fu quello di affidare, ai primi d'aprile, a un collegio di periti, formato dai professori universitari Ascarelli, Canuto e Meccanico, un'ispezione di revisione sulla salma della vittima. L'esumazione della salma avvenne in gran segreto il 24 aprile. Successivamente Sepe incaricò una trentina di altri periti di esaminare, con tredici altre perizie diverse, alcuni corpi del reato e alcuni elementi per l'ingrandimento scientifico del fatto.

Il capitano di marina Metallo, coadiuvato da due specialisti, dovette svolgere una perizia biotassografica, per stabilire l'entità delle correnti tra Ostia e Torvaianica e le particolarità morfologiche dei liquidi reperiti nei riserchi della morte. Un cristallografo, come incaricato di esaminare la sabbia di Torvaianica e una professoressa, addirittura, di studiare la fauna marina del litorale.

Ai primi d'aprile venne ad aggiungersi a Sepe una squadra dei carabinieri, comandata dall'allora maggiore Cosimo Zinza (direttore in seguito tenente colonnello e attualmente comandante del gruppo di Trento). Con Zinza il presidente del

la sezione istruttoria si recò a Torvaianica e, per la prima volta, vennero ascoltati i testimoni che avevano veduto Wilma viva il 10 aprile 1953. Gli interrogatori si svolsero in casa del cacciatore Zinzarini; dovevano rimanere assolutamente segreti, ma alcuni giornalisti riuscirono ad ascoltare le deposizioni, nascosti nelle vicinanze.

A mano a mano che l'inchiesta procedeva, venivano alla luce nuovi personaggi, tra i quali una certa Giocanna Giorno, nota come Giobben Gioè, che accusava

distanza dal luogo dove era stato rinvenuto il suo cadavere. Era giunta alla Capocotta in macchina, in compagnia di un giovane bruno ed era stata scaraventata in acqua prima di searsi.

Il clamore fu notevole. Si presentò un giorno a palazzo di Giustizia l'allora ministro Celano offrendosi di deporre su alcune circostanze riguardanti il guardiano della tenuta gestita da Montagna, Venanzio De Felice.

La sua testimonianza e le indagini svolte nell'ambito della banda di caccia da Giobben Gioè, che accusava

la sezione istruttoria si recò a Torvaianica e, per la prima volta, vennero ascoltati i testimoni che avevano veduto Wilma viva il 10 aprile 1953. Gli interrogatori si svolsero in casa del cacciatore Zinzarini; dovevano rimanere assolutamente segreti, ma alcuni giornalisti riuscirono ad ascoltare le deposizioni, nascosti nelle vicinanze.

Ma anche l'operazione Giuseppe crolla. Il clamore continua ancora per qualche tempo, soprattutto quando, con un semplice atto di giustizia, rispondente alle disposizioni della procedura penale, il magistrato ordina il rilascio in libertà prorogativa di Piccioni, di Montagna e dei guardiani. Questo giornale pubblica a questo gesto e ne approfitta per riportare le tesi del «pediluvio» e, soprattutto, per gettare fango sul presidente Sepe. Si attende con malcelata ansia la conclusione dell'istruttoria. I giornali, nonostante le minacce dei magistrati, pubblicano i tempi statali degli atti.

Paese travolge ogni ostacolo. Il 21 settembre, alle 10 del mattino, il presidente della sezione istruttoria firma i mandati di cattura contro il figlio del ministro degli Esteri (che si è prudenzialmente dimesso qualche giorno prima e viene sostituito dall'onorevole Gaetano Marilina) e contro Montagna, e il mandato di comparizione nei confronti di Polito. Piero Piccioni viene arrestato alle ore 14 sulla soglia della sua abitazione da due commissari di polizia. Montagna si presenta direttamente al carcere, dopo aver letto, su un'edizione straordinaria di un giornale della sera, la notizia della firma del mandato di cattura.

Regina Coeli, dopo poco tempo, ospita due imputati principali e i guardiani della Capocotta, Venanzio De Felice, Terzo Guerrini, sua moglie Palmira Ottaviani e Anastasio Lilli. Questi ultimi sono accusati di reticenze a proposito del passaggio per la Capocotta di una macchina con a bordo Wilma e sotto la rubrica di omicidio colposo, e degli altri due sottoposti all'accusa di favoreggiamento aggravato.

Trascorrono altri mesi. Nel luglio del '55 il presidente Sepe porta a termine la sua fatica, con una sentenza che si dilunga per 469 cartelle dattiloscritte. Piccioni, Montagna, Polito e gli altri vengono rimossi dalle carceri. Il processo, dopo qualche mese, viene rinviato per il 21 gennaio 1957, presso il Tribunale di Venezia. Il fascicolo di 92 volumi riaggia sotto scorta armata fino alla città lagunare.

A cura di ANTONIO PERRA

Ma anche l'operazione Giuseppe crolla. Il clamore continua ancora per qualche tempo, soprattutto quando, con un semplice atto di giustizia, rispondente alle disposizioni della procedura penale, il magistrato ordina il rilascio in libertà prorogativa di Piccioni, di Montagna e dei guardiani. Questo giornale pubblica a questo gesto e ne approfitta per riportare le tesi del «pediluvio» e, soprattutto, per gettare fango sul presidente Sepe. Si attende con malcelata ansia la conclusione dell'istruttoria. I giornali, nonostante le minacce dei magistrati, pubblicano i tempi statali degli atti.

Paese travolge ogni ostacolo. Il 21 settembre, alle 10 del mattino, il presidente della sezione istruttoria firma i mandati di cattura contro il figlio del ministro degli Esteri (che si è prudenzialmente dimesso qualche giorno prima e viene sostituito dall'onorevole Gaetano Marilina) e contro Montagna, e il mandato di comparizione nei confronti di Polito. Piero Piccioni viene arrestato alle ore 14 sulla soglia della sua abitazione da due commissari di polizia. Montagna si presenta direttamente al carcere, dopo aver letto, su un'edizione straordinaria di un giornale della sera, la notizia della firma del mandato di cattura.

Regina Coeli, dopo poco tempo, ospita due imputati principali e i guardiani della Capocotta, Venanzio De Felice, Terzo Guerrini, sua moglie Palmira Ottaviani e Anastasio Lilli. Questi ultimi sono accusati di reticenze a proposito del passaggio per la Capocotta di una macchina con a bordo Wilma e sotto la rubrica di omicidio colposo, e degli altri due sottoposti all'accusa di favoreggiamento aggravato.

Trascorrono altri mesi. Nel luglio del '55 il presidente Sepe porta a termine la sua fatica, con una sentenza che si dilunga per 469 cartelle dattiloscritte. Piccioni, Montagna, Polito e gli altri vengono rimossi dalle carceri. Il processo, dopo qualche mese, viene rinviato per il 21 gennaio 1957, presso il Tribunale di Venezia. Il fascicolo di 92 volumi riaggia sotto scorta armata fino alla città lagunare.

A cura di ANTONIO PERRA

Domani: QUESTO E' L'AFFARE MONTESI



Il presidente della sezione istruttoria dottor Sepe

Le cifre sul "processo del secolo,"

134 testimoni - Migliaia di deposizioni - Gli anonimi e le intercettazioni telefoniche - 60 giornalisti e una stazione teleradio per i «servizi» di informazione

Il processo di Venezia sarà uno degli avvenimenti giudiziari più importanti del secolo. Per il clamore che è destinato a suscitare, ricorda altri grandi dibattimenti svoltisi in Italia negli ultimi sessant'anni: il processo alla «velova nera di Kiev», Maria Tarnowska, il processo Cuccolo, il processo Trigona, quello che ebbe come protagonista il maestro Graziosi, il processo di Vittorio contro gli appartenenti alla banda Giuliano.

Nel Palazzo di Giustizia di Rialto converranno 14 imputati, dei quali uno è accusato di omicidio colposo, due di favoreggiamento aggravato e undici di falsa o reticente testimonianza. Gli avvocati saranno 23 (9 per gli imputati maggiori, tre per la parte civile e undici degli imputati minori). I testimoni convocati con regolare citazione di un cancelliere Michele Destino sono finora 134, dei quali novanta giornalisti e undici commissari di polizia. A questi si aggiungeranno i periti che occuparono degli esami necropsicologici: Ascarelli, Canuto, Macaggi, Fra-

che e Carrella, e 1100 testimoni di cui verrà letta in aula la deposizione. Tra i testimoni figura anche il presidente della Società Generale Immobiliare, ingegner Gualdi.

In commissario di polizia e venti agenti saranno chiamati a sorvegliare l'ordine pubblico (il palazzo di Giustizia sorge sulla stessa piazzetta, l'erbaria), in cui si svolge il mercato ortofrutticolo all'ingrosso). I giornalisti accreditati presso il tribunale saranno circa sessantacinque, tra i quali alcuni delle agenzie di stampa e dei fogli esteri. Per la trasmissione dei «servizi» giornalisti la Telestampa ha predisposto una stazione mobile che sosterrà a pochi passi dal Tribunale. E' stata pure istituita una sala stampa.

Il «fascicolo» processuale è uno dei più voluminosi che si ricordino. Si compone di 92 volumi per un complesso di 22 mila cartelle dattiloscritte. Gli avvocati che ne hanno fatto fare copia presso la cancelleria del tribunale hanno speso quasi 4 milioni. Allegate al «fasci-

colo» processuale vi sono 14 perizie delle quali le più importanti sono quelle dei professori Ascarelli, Canuto e Macaggi, quella biotassografica, quella mineralogica, quella osterica e quella sulla fauna marina del litorale di Torvaianica.

L'affare si è dipanato attraverso una serie impressionante di atti giudiziari. Vi è stata innanzi tutto l'inchiesta condotta dalla squadra Mobile e firmata dal commissario capo (ora vice questore a Napoli) dottor Alfredo Magliozzi, consegnata al magistrato il 16 aprile 1953. La prima inchiesta giudiziaria venne condotta dal 24 aprile al 29 dicembre 1953 dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Leonardo Muratore. In seguito vi fu la rapida inchiesta del procuratore capo della Repubblica dottor Angelino Sigurani e infine la mastodontica istruttoria condotta dal dott. Raffaello Sepe, iniziata il 20

aprile del 1954 e condotta a termine ai primi del 1955. Nel corso dell'istruttoria vennero prese a verbale le testimonianze di 2570 persone diverse, gli interrogatori di 16 persone accusate di vari reati, i confronti e le riconoscizioni di persona. Durante tutta l'istruttoria il presidente Sepe ebbe a sua disposizione una speciale squadretta di carabinieri, comandata dal tenente colonnello Cosimo Zinza e formata da un brigadiere, due carabinieri e un autista.

Vennero istituiti servizi di intercettazione telefonica agli apparecchi di Montagna e di Polito. I testi stenografati delle conversazioni occupano un posto a parte nel «fascicolo». Durante l'istruttoria pervennero al presidente Sepe 3000 messaggi, lettere e telefonate di anonimi. Di questi messaggi, seguiti dai risultati delle relative indagini, trenta sono stati allegati al processo.

Si prevede per il processo (che si svolgerà per quattro giorni alla settimana, dalle ore 9 alle 14) occupare circa sessanta udienze. Oltre una settimana sarà dedicata alle arringhe degli avvocati.